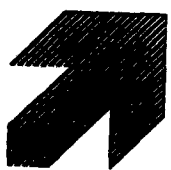
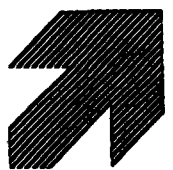


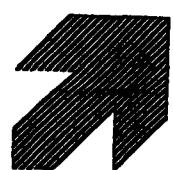
Wall Street
In salita
Alle ore 13
Dow Jones
a 2204
(+0,65%)



Lira
In aumento
sulle
principali
monete
europee



Dollaro
Si rafforza
sul marco
ma perde
terreno
verso la lira



ECONOMIA & LAVORO

Dollaro
Nuovo balzo
a oltre
1,80 marchi

ROMA Il dollaro è salito anche ieri sulle piazze europee (quella italiana era l'unica ad essere chiusa per l'Epifania). A Francoforte ha chiuso sopra gli 1,80 marchi, contro gli 1,78 marchi del giorno prima. È il valore più alto raggiunto dalla moneta americana in questi tre mesi più esattamente dagli 1,8051 marchi del 20 ottobre scorso. A contribuire all'ascesa del dollaro è stato il dato sulla disoccupazione Usa di dicembre: essa è diminuita dello 0,1%, passando dal 5,4% al 5,3%. Ora gli operatori si aspettano possibili interventi sul tasso di sconto da parte delle autorità Usa e, di più, spinge all'insù il biglietto verde l'annuncio che è stato pubblicato il Rapporto sull'economia mondiale dell'Onu. In esso si dice che l'economia internazionale è cresciuta, nel 1988, a un tasso del 4 per cento, mentre i commerci mondiali sono cresciuti del 7 per cento (il 5% l'anno prima). Il rapporto dell'Onu sottolinea tuttavia la gravità della situazione nei paesi meno sviluppati: il debito dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia supera ormai i 200 miliardi di dollari e i paesi debitori hanno visto salire il costo degli interessi di 5 miliardi di dollari per ogni aumento di punto percentuale nei tassi di interesse. Il peggiorare della situazione ha portato a pesare come il Venezuela a riprendere i pagamenti, mentre si stanno intensificando i contatti fra i capi di Stato dei paesi dell'America latina per trovare una via comune per fronteggiare la questione del debito.

Banche
Maggiori
controlli
sui depositi

ZURIGO Esperti degli organismi di controllo bancario del gruppo dei 10 maggiori paesi industriali, gli Svizzeri e Lussemburgo, hanno adottato una dichiarazione di principi intesa a prevenire il riciclaggio di denaro sporco e ogni altra forma di utilizzo del sistema bancario a fini criminali. Il documento si ispira al codice di autocontrollo dell'industria bancaria svizzera ed aveva già ricevuto l'approvazione dei governatori delle banche centrali nella riunione del mese scorso a Basilea. A proposito di identificazione dei clienti, la dichiarazione sottolinea che le banche «dovranno compiere sforzi ragionevoli per determinare la vera identità di tutti i clienti che conducono i servizi agli istituti» adottando procedure efficaci e una politica «esplicita» di rifiuto a intrattenere transazioni di rilievo con clienti che non provino la loro identità. Le banche, aggiunge il documento, dovranno fare in modo che ogni attività sia svolta nel rispetto di «alti livelli etici» oltre che delle leggi e norme in materia di transazioni finanziarie. Dovranno altresì collaborare in pieno con le autorità di polizia e giudiziarie nazionali «nella misura consentita dalle norme locali vigenti in tema di confidenzialità della clientela», e «potranno curare nell'evitare di dare appoggio o assistenza a clienti che cerchino di ingannare gli organi giudiziari fornendo informazioni alterate, incomplete o fuorvianti». Il comitato, precisando che la dichiarazione non è un «documento legale» e che la sua attuazione dipenderà dalle pressioni e leggi esistenti nei singoli paesi, sottolinea il significato essenziale del «etica» dell'iniziativa rilevando che «la prima e più importante salvaguardia contro il riciclaggio di denaro sta nell'integrità del management delle banche e nella vigile determinazione a impedire che gli istituti abbiano qualsiasi rapporto con criminali».

Forte denuncia della Pastorale del lavoro di Milano sui ricatti antisindacali all'Alfa e nelle altre aziende

«Il profitto non è l'unica legge»

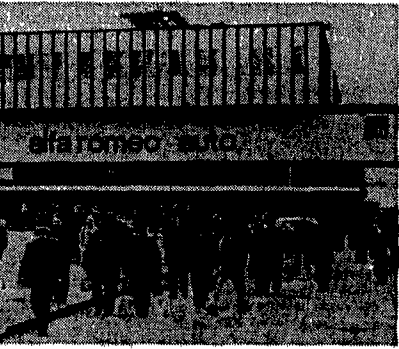
Mentre sulla vicenda Alfa la direzione Fiat ha adottato la politica del silenzio, rotto solo dalle querelle contro chi ha denunciato le violazioni di diritti fondamentali, una parte del mondo politico e intellettuale milanese parla, si indigna. E ieri è scesa in campo anche Don Angelo Sala della pastorale del lavoro della curia, che risponde con un secco no al modello Fiat e alla sua arroganza.

PAOLA RIZZI

MILANO Dopo la battaglia solitaria condotta per lungo tempo dal nostro giornale e dal Pci la denuncia si è estesa a tutta la carta stampata anche, se pur tardivamente, a quella di proprietà Agnelli, e ormai il caso Alfa è diventato nazionale. È intanto a Milano il ricatto della Fiat, messo in atto con l'arrogante certezza che la filosofia dell'efficienza e del profitto dell'impresa abbia trasformato la coscienza collettiva nel puro e semplice calcolo del rendimento individuale, sta invece scatenando una reazione a catena di indignazione, non più confinata solo nelle fabbriche, ma anche fuori, nella città. E dopo

primordiali com'è quello del lavoratore di avere una rappresentanza sindacale. Il profitto non può essere l'unico valore. E poi bisogna stare attenti, in questa vicenda non si sono solo i ricatti antisindacali, ma anche la minaccia di tre licenziamenti, dei quali non si è più parlato. Ma per Don Sala la questione è ancora più grave, più endemica di quanto il clamore di un «caso» possa far pensare. «Non bisogna enfatizzare la vicenda Alfa a spese delle piccole imprese, dove la violazione dei diritti è un fatto quotidiano. Tutte le parti sociali devono rendersi conto che è in atto una vera e propria restaurazione nel mondo della cultura Sergio Scapellato per il quale la battaglia sull'Alfa è una semplice ed enorme battaglia di libertà. In discussione è soprattutto il tentativo di annichimento della dignità delle persone, delle loro idee e delle loro convinzioni». Ma c'è chi, come il sociologo Enrico Finzi e Nando Dalla Chiesa, sottolinea nello stile Fiat di relazioni aziendali un passo falso, non solo sul piano scontato dei diritti, ma anche dal punto di vista di quella modernità efficientista tanto bandierata a corso Marconi. «È un modo arretrato anche secondo l'ideologia del profitto, in contraddizione con le stesse teorie che guidano la formazione manageriale dell'azienda - dice Finzi - Questa sorta di dazio interno, di

protezionismo antisindacale, è in contrasto con quanto è stato ormai dimostrato, e cioè che le imprese con un sindacato forte alla lunga sono le più competitive». «Per anni abbiamo rimproverato il sindacato perché non capiva i nuovi modelli, le nuove complessità - dice Dalla Chiesa - ora abbiamo capito che anche la Fiat è rimasta indietro, cieca di fronte ad una realtà di rapporti conflittuali ancora presenti e strutturali». Ma i capitoli della vicenda Alfa sono molti e c'è anche quello della libertà di informazione, diritto negato con il divieto ai giornalisti di varcare i



un'offesa grave dei diritti democratici e delle libertà dei cittadini, ma è negativo e retrogrado». Il de. Silvio Lega, responsabile economico «Avendo la Fiat querelato Molinaro spero che in grado di provare che l'episodio non è accaduto. Ma se risultasse vero sarebbe un episodio di un'estrema gravità su cui anche le forze politiche dovrebbero intervenire». Per il vicepresidente dei deputati per, Giorgio Cardelli, «sembra di essere tornati indietro di trent'anni». E da sperare che atteggiamenti di questo tipo non siano ispirati direttamente dal vertice Fiat, ma da qualche esecutore troppo zelante. Giovanni Russo Spina, segretario del Pci, e Sergio Andreis, deputato verde, accusano l'intera impalcatura Fiat delle relazioni con il personale. Per i comunisti, i primi a dare lo sveglia sono in mezzo alle nebbie del silenzio e del ricatto e sulle violazioni delle elementari libertà democratiche. Per liberali e repubblicani, così isolati nel patetico tentativo di difendere la Fiat, basta dire che il caso Alfa è un esempio di come si può essere. «Tanti applausi per chi sa opporsi, dunque». Anche i politici di governo vengono allo scoperto, ora che il caso Molinaro diventa un affare di Stato, con tanto di inchiesta aperta dal ministro del Lavoro Formica, di promulgamenti del Consiglio regionale piemontese, del sindaco di Milano e del Consiglio provinciale schierati sulla stessa linea. Nel prossimo numero di «Panorama» compariranno significative dichiarazioni di esponenti di vari partiti. Dice Antonio Cangiala segretario Psdi: «L'episodio, se è vero, non solo risulta come

Soltanto repubblicani e liberali si dicono d'accordo con Agnelli

Era ora. Si apre il cordone sanitario steso per settimane attorno al «romitismo», con una Fiat così sempre pronta a rimbeccare e dare lezioni di modernità oggi silente, arroccata con arroganza sulle righe di una querela. Nel fronte politico i soli a insistere in una patetica difesa di corso Marconi sono repubblicani e liberali. Norberto Bobbio richiama «i limiti morali» del potere dell'impresa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Si sente che la cura, la rincorsa informativa. La «Stampa» di ieri fa mostra di sé ospitando un bell'articolo di Norberto Bobbio. Si sa che Scardocchia il direttore, non ama particolarmente Romiti e rende i suoi conti direttamente ad Agnelli. Ma la «Stampa» resta pur sempre il quotidiano della Fiat. In questo caso poi sarebbe stato Bobbio a giocare in contropiede scrivendo l'articolo. A quel punto si pubblica in apertura di prima pagina. Il Corriere, sempre di proprietà Fiat, continua invece ad insistere sul binario dell'informazione passiva. Quella del filosofo è una lunga parabola sui rischi del

potere, che traversa partiti e impresa. Parte da Machiavelli e dal suo fine che giustifica i mezzi. Da secoli questa massima viene in discussione soltanto rispetto al potere politico come se non riguardasse anche il potere economico, ogni forma di potere. Se si ritiene, come sempre si è ritenuto, che valga per il politico il principio «la salvezza dello Stato è la legge suprema», perché non dovrebbe valere anche per il potere economico? «Tanti applausi per chi sa opporsi, dunque». Anche i politici di governo vengono allo scoperto, ora che il caso Molinaro diventa un affare di Stato, con tanto di inchiesta aperta dal ministro del Lavoro Formica, di promulgamenti del Consiglio regionale piemontese, del sindaco di Milano e del Consiglio provinciale schierati sulla stessa linea. Nel prossimo numero di «Panorama» compariranno significative dichiarazioni di esponenti di vari partiti. Dice Antonio Cangiala segretario Psdi: «L'episodio, se è vero, non solo risulta come

una filosofia tutta basata sul comando, vetero-capitalista, dimostra di non capire che alla fine degli anni Ottanta e di fronte alle nuove sfide internazionali nei rapporti sindacali occorrono regole bilaterali, che valgono cioè sia per l'azienda che per i lavoratori, e non relazioni contrattuali sul ricatto e sulle violazioni delle elementari libertà democratiche. Per liberali e repubblicani, così isolati nel patetico tentativo di difendere la Fiat, basta dire che il caso Alfa è un esempio di come si può essere. «Tanti applausi per chi sa opporsi, dunque». Anche i politici di governo vengono allo scoperto, ora che il caso Molinaro diventa un affare di Stato, con tanto di inchiesta aperta dal ministro del Lavoro Formica, di promulgamenti del Consiglio regionale piemontese, del sindaco di Milano e del Consiglio provinciale schierati sulla stessa linea. Nel prossimo numero di «Panorama» compariranno significative dichiarazioni di esponenti di vari partiti. Dice Antonio Cangiala segretario Psdi: «L'episodio, se è vero, non solo risulta come

Cantieri di Palermo: una speranza

Possibilità di ripresa per i cantieri navali di Palermo. La Regione ha stanziato 52 miliardi con cui si potrà procedere alla riparazione dei due bacini galleggianti. L'utilizzo dei fondi è vincolato dalla Cee alla diminuzione del personale. Intanto con i nuovi lavori più di 400 potranno rientrare dalla cassintegrone. Il saldo occupazionale però in città si potrà ottenere rilanciando altri settori industriali.

ANTONELLA CIRALLI

PALERMO Si profila una possibilità di ripresa per i cantieri navali di Palermo. L'apposita commissione della Comunità europea ha dato infatti da qualche giorno via libera alla normativa regionale che prevede finanziamenti per il settore 52 miliardi per i cantieri di Palermo, 48 per Trapani e Messina. Per sbloccare la situazione ci sono voluti quasi due anni, per assicurare cioè la compatibilità degli aiuti con le norme di concorrenza stabilite dalla Cee. Con questi interventi si procederà ad una razionalizzazione del compar-

tieri e Fiom, Fim e Uilm nazionali siglato nell'88, che oltre a ridefinire il piano di politica industriale dell'azienda, ha stabilito il livello occupazionale riservando per Palermo una quota di 1525 unità contro le 1840 attuali. «Questo, dice il segretario provinciale della Fiom, Giuseppe Romancini, non significa un cedimento di linea. Per 10 anni abbiamo difeso il livello occupazionale, ma il risultato è che dai 3.500 addetti degli anni Ottanta si è passati ai 1840 attuali. «Questo, dice il segretario provinciale della Fiom, Giuseppe Romancini, non significa un cedimento di linea. Per 10 anni abbiamo difeso il livello occupazionale, ma il risultato è che dai 3.500 addetti degli anni Ottanta si è passati ai 1840 attuali. Vista la progressiva riduzione dei lavoratori a livello europeo e nazionale, per la Cgil è importante assicurare una prospettiva produttiva agli impianti, rilanciare il cantiere, renderlo competitivo mante-

nendo il livello occupazionale nei limiti del possibile. Con l'accordo, in definitiva, si recupera rispetto a quello che sarebbe il caso naturale». Adesso con i fondi stanziati dalla Regione si potrà procedere alla riparazione dei due bacini galleggianti, multizzati da più di un anno. «Se verranno utilizzate le maestranze del cantiere - dice Vincenzo Cangemi componente del consiglio di fabbrica - 450 persone potranno rientrare dalla cassintegrone (i cassintegrati sono attualmente circa 800)». Con i due bacini in funzione, inoltre, aumenterà la capacità di sollevamento navo rendendo possibile un aumento del canco di lavoro. Nessun abbi più per i Financieri. «L'azienda - dice Romancini - in questi anni ha scatenato in modo eccessivo le responsabilità (sulla Regione e sull'Esp) e con la scusa della non perfetta funzionalità dei bacini, non si è data abbastanza da fare per cercare commesse». È però un dato di fatto che

Benetton, accordo in vista col giapponese?



Nippon life insurance, numero mondiale nelle assicurazioni, sta negoziando con la famiglia Benetton (nella foto Luciano Benetton) per l'eventuale acquisizione di una quota nella «in holding», braccio assicurativo e finanziario del colosso tessile italiano. Lo scrive il «Wall Street Journal» sottolineando che un portavoce della Benetton ha confermato i contatti con i giapponesi, senza fornire dettagli, precisando solo che i colloqui sono ancora in una fase «embrionale». Un portavoce della Nippon life ha definito a sua volta come «vista di cortesia» un recente incontro con esponenti della Benetton osservando comunque che questo primo contatto sembra indicativo di un interesse degli italiani a una transazione con la società giapponese. La «in holding», formata nel 1987, ha partecipazioni in tre società assicuratrici: la Prudential assicurazione Italia, in cui è presente al 50% in joint venture con la Prudential britannica; la Prudential vita, altra venture fifty-fifty con la Prudential; la società di intermediazione assicurativa «in broker» con il 70%

Tattive General Motors e Urss per joint venture

La General Motors sta trattando per una possibile joint venture automobilistica in Unione Sovietica, ma non è stata ancora raggiunta una ferma intesa. Ha detto il presidente della casa automobilistica statunitense Roger Smith «Abbiamo trattato con i sovietici e stiamo continuando a farlo», ha sottolineato il presidente che ha anche osservato che le questioni sul tavolo sono «molto, molto complesse». Smith, che non ha specificato la natura del possibile accordo, ha aggiunto «Sono completamente a favore dell'espansione del commercio». Il presidente ha anche detto che la Gm sta negoziando con la Toyota per la produzione di veicoli commerciali leggeri nello stabilimento congiunto che si trova in California.

Petrolio sopra i sedici dollari

I futures petroliferi continuano a rispondere con una continua tensione rialzista alle notizie che danno la produzione Opec in forte riduzione in linea con gli accordi di Vienna. A Tokio, il Brent del mare del Nord per febbraio ha sfiorato i 16 dollari a barile contro i 15,95 dollari a barile della chiusura di giovedì a Londra. Analoghi rialzi anche in Europa. L'altra sera, a New York, il West Texas intermedie per consegna a febbraio è balzato a 17,42 dollari a barile, più che recuperato sul forte arretramento di mercoledì quando era stato quotato 17,08 dollari a barile contro i 17,36 del giorno prima.

A Mosca oltre a Gardini arriva anche il cibo italiano

Tra le joint ventures tra imprese italiane e sovietiche arrivano anche quelle di tipo culinario. Il Centro cinematografico di Mosca e la società italiana «Le nuove maschere» di Andrea Caltabiani hanno infatti deciso di dar vita ad «Eco» il primo ristorante italiano dell'Urss. L'edificio, nel centro di Mosca, ospiterà anche un bar ed un self service per 600 persone. Iniziativa analoga sono previste in altre città prima fra tutte a Leningrado dove verrà aperto un complesso simile a quello moscovita. Il nome lo darà un'altra maschera italiana.

Diamanti, continua il boom delle vendite

Nel 1988 le vendite dei diamanti grezzi hanno toccato il nuovo record assoluto con un totale di 4,172 milioni di dollari (circa 5.500 miliardi di lire). Rispetto al 1987 è stato registrato un incremento di 1.087 milioni di dollari, pari al 26 per cento in più. Il boom nelle vendite di diamanti non conosce soste, e di anno in anno sfonda «tetti storici» 2.557 milioni di dollari nel 1986, 3.075 nel 1987, oltre 4 mila milioni quest'anno.

Enichem Manfredonia. La Filcea scrive al governo

Un incontro «urgente» per garantire la continuità produttiva dello stabilimento Enichem di Manfredonia viene sollecitato in telegrammi che la Filcea - Cgil ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, a quello della giunta regionale del Cgil, Cisl e Uil. Nei mesi scorsi per l'impossibilità di stoccare i sali sodici reflui dalla lavorazione di caprolattame la direzione aziendale ha sospeso dal lavoro e dalla retribuzione 270 persone addette a quell'impianto. In particolare il confronto dovrebbe contare il coinvolgimento di un comunicato di ottenere in tempi brevi le autorizzazioni per il deposito provvisorio dei reflui e l'impegno da parte dell'azienda a rimettere in attività l'impianto per la produzione del caprolattame.

FRA' CO MARZOCCHI

Borsa di Parigi «Assalto al lusso» nel mondo della finanza francese

PARIGI Il titolo Louis Vuitton - Moët Hennessy (Lvmh) - champagne, cognac, profumi e pelletteria di lusso - che ieri ha registrato alla Borsa di Parigi un aumento del 20 per cento raggiungendo il massimo storico di 4.141 franchi, è stato di nuovo oggi al centro dell'attenzione. Ma dopo una sospensione nel pomeriggio per eccesso di rialzo (più 17 per cento a 4.720 franchi), ha chiuso a 4.100 franchi, con un ribasso dell'1 per cento rispetto a ieri. Sui motivi della fiammata che ha investito il titolo del «numero uno» mondiale del lusso, e sull'origine dei massicci acquisti che hanno visto passare di mano ieri 220 mila azioni Lvmh a Parigi e 110 mila a Londra - cioè circa il 3 per cento del capitale a cui si aggiungono le circa 440 mila azioni scambiate oggi, si continuano a fare infinite numerose ipotesi che non trovano per il momento conferme o smentite. Nel movimento che si è accelerato negli ultimi due giorni, ma che ha preso il via il 21 dicembre scorso, è certamente presente Bernard Arnault, presidente di «Financière Agache» il quale, attraverso la holding Jacques Robert (60 per cento Arnault e 40 per cento Guinnes), detiene già il 33,4 per cento di Lvmh. Gli acquisti di Arnault tutta via non sarebbero all'origine dell'ondata di interesse che ha fatto lievitare la quotazione, e sarebbero stati attuati secondo gli osservatori - in funzione di difesa contro uno scialitatore ancora imprecisato.